

TRASCRIZIONE DEL PRIMO INCONTRO GENERATO DALL'IA E NON RIVISTO DALL'AUTORE

DON MARCO

Buonasera a tutti e benvenuti. Questa sera iniziamo il primo dei quattro incontri biblici dedicati al libro di Rut. Ad accompagnarci sarà ancora don Davide Bertocchi, responsabile diocesano dell'apostolato biblico, che abbiamo già avuto il piacere di ascoltare nel mese di maggio, quando ci ha aiutato ad affrontare alcune pagine difficili della Bibbia e a comprenderne i criteri di interpretazione.

Questi incontri si inseriscono nel cammino di formazione rivolto agli adulti della comunità e aperto a chiunque desideri partecipare. Nel corso dell'anno saranno proposte altre occasioni, tra cui la Scuola della Parola a livello decanale, ospitata nella chiesa del Caleotto, e la ripresa dei gruppi di ascolto nelle case. La formazione biblica è essenziale per ogni cristiano: non si può annunciare il Vangelo senza conoscerlo e senza imparare a rendere ragione della speranza che è in noi.

Il primo ottobre, memoria di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, apre il mese missionario. Il mandato «Andate e annunciate il mio Vangelo» richiama dunque la necessità di una fede adulta, nutrita dalla Scrittura. Per questo la comunità propone un percorso che coinvolge non soltanto i bambini, ma anche i genitori e tutti gli adulti. Durante gli incontri non saranno proiettate diapositive: verranno invece distribuiti alcuni fogli di lavoro, da conservare e portare con sé per l'intero ciclo.

Il nostro itinerario prende avvio da Rut 1,1-5: «Al tempo dei giudici ci fu nel paese una carestia e un uomo, con la moglie e i suoi due figli, emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest'uomo si chiamava Elimelec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion. Erano Efratei di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono. Poi Elimelec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per circa dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito».

DON DAVIDE

Il libro di Rut è composto da quattro capitoli, che leggeremo nel corso di quattro serate. Per comprenderne la forza, tuttavia, è necessaria un'ampia introduzione. Il racconto è ambientato al tempo dei giudici, tra il XII e l'XI secolo a.C., ma fu composto molto più tardi, probabilmente tra il V e il IV secolo a.C. Non è una cronaca nel senso moderno del termine: è un racconto sapienziale, costruito con grande finezza, che rilegge l'intera vicenda d'Israele e ne mette in luce il significato. È una storia letterariamente elaborata, ma profondamente vera, perché interpreta esperienze reali e decisive del popolo biblico.

La storia d'Israele comincia propriamente con Abramo, chiamato da Dio intorno al XVIII secolo a.C. I primi undici capitoli della Genesi costituiscono piuttosto una "metastoria": non descrivono soltanto ciò che sarebbe accaduto all'inizio, ma ciò che accade sempre. Dio continua a creare; l'umanità, maschile e femminile, continua a essere chiamata alla comunione; Caino continua a uccidere Abele; Babele continua a rappresentare ogni volontà di dominio. Di fronte al ripetersi della violenza, Dio non si arrende: chiama Abramo e dà inizio a una storia di salvezza, affinché un popolo diventi segno e benedizione per tutti i popoli.

Dai patriarchi si giunge a Mosè, all'esodo e all'alleanza del Sinai. Nelle dieci parole è già racchiuso il cuore della Torah: amare Dio e amare il prossimo. Dopo il cammino nel deserto, Israele entra nella terra promessa con Giosuè e si organizza in dodici tribù. Il tempo dei giudici è segnato da continue infedeltà e da successive liberazioni: figure come Debora, Gedeone e Sansone ricevono lo Spirito per ricondurre il popolo alla libertà. È precisamente in quest'epoca remota che l'autore colloca la vicenda di Rut.

Israele, desiderando essere come gli altri popoli, chiede poi un re. Samuele avverte il rischio di questa scelta: il vero re d'Israele è il Signore, mentre un sovrano umano può appropriarsi dei beni e della vita del popolo. Eppure Dio accompagna anche questa decisione e, con pazienza, "ricalcola il percorso". Dopo Saul sceglie Davide, il più piccolo tra i figli di Isai, e gli promette una casa, cioè una discendenza. Davide fonda Gerusalemme e suo figlio Salomone costruisce il Tempio; tuttavia anche la monarchia conosce il fallimento e, dopo Salomone, il regno si divide in due: il Regno del Nord, detto Israele, e il Regno del Sud, detto Giuda.

La divisione indebolisce entrambi i regni. Gli Assiri distruggono Samaria e deportano il Regno del Nord; in seguito i Babilonesi conquistano Gerusalemme, incendiano il Tempio e conducono in esilio la popolazione di Giuda. La caduta del 587-586 a.C. rappresenta una delle ferite più profonde della memoria ebraica. Israele perde la terra, il regno, il Tempio e la continuità della dinastia davidica. Nell'esilio sembra crollare ogni certezza, e la domanda diventa radicale: chi è davvero il Signore, se tutto ciò che garantiva la sua presenza è stato distrutto?

Proprio a Babilonia, però, matura una comprensione nuova. Il profeta Ezechiele mostra che Dio non rimane prigioniero del Tempio: si alza, raggiunge il suo popolo e dimora là dove esso si trova. Non è l'uomo a dover raggiungere Dio in un luogo esclusivo; è Dio che viene incontro all'uomo. In questo periodo prende forma una parte decisiva della Bibbia e Israele comprende che il Signore non è una divinità nazionale, ma il Dio di tutti i popoli. Di conseguenza, l'elezione d'Israele non è un privilegio, bensì una vocazione: essere segno, testimonianza e benedizione in mezzo alle genti.

Anche la diaspora viene allora riletta. Ciò che inizialmente appariva soltanto come dispersione e sventura può diventare una semina: il popolo è chiamato a testimoniare la propria fede in mezzo alle nazioni. Questa presenza diffusa preparerà, secoli dopo, anche la rapida diffusione del cristianesimo, che troverà comunità e sinagoghe in molte città del Mediterraneo.

Quando i Persiani permettono agli esuli di tornare, Israele vive tuttavia una profonda tensione interna. Da una parte ha maturato una vocazione universale; dall'altra, le persecuzioni e le sofferenze subite alimentano il desiderio di difendersi e di separarsi dagli stranieri. Esdra e Neemia promuovono la ricostruzione di Gerusalemme e del Tempio, ma sostengono anche una rigorosa politica di purificazione della comunità. I matrimoni con donne straniere vengono condannati e sciolti; Neemia richiama inoltre il divieto del Deuteronomio contro Ammoniti e Moabiti, ai quali non sarebbe stato consentito entrare nell'assemblea del Signore.

È in questo clima, tra il V e il IV secolo a.C., che nasce il libro di Rut. La sua voce si colloca nel conflitto tra due anime d'Israele: quella che teme lo straniero e innalza barriere, e quella che riconosce la propria missione universale. Il racconto non affronta la questione in modo teorico, ma presenta una donna moabita come protagonista di una storia di fedeltà e di salvezza. Per questo il narratore insiste nel chiamarla «Rut, la Moabita»: la provenienza che dovrebbe escluderla diventa parte essenziale del messaggio.

I primi versetti contengono già, in forma concentrata, l'intera storia d'Israele. Tutto comincia a Betlemme, il cui nome significa “casa del pane”; eppure proprio nella casa del pane manca il pane. A causa della carestia, una famiglia è costretta a emigrare nei campi di Moab, terra percepita come ostile. Anche i nomi sono significativi. Elimelec significa “il mio Dio è re” e richiama un tempo nel quale Israele riconosceva nel Signore il proprio sovrano. Noemi significa “dolce”, “amabile” e rappresenta Israele, la sposa amata da Dio. I nomi dei figli, Maclon e Chilion, evocano invece malattia, debolezza, languore e consunzione.

La vicenda procede dunque in direzione opposta a ogni promessa. Nella casa del pane non c'è nutrimento; chi porta nel nome la regalità di Dio muore; la donna chiamata “dolce” perde il marito e poi entrambi i figli; la famiglia eletta si ritrova senza discendenza, in terra straniera, accompagnata soltanto da due nuore moabite. È l'immagine dell'esilio: la storia sembra spezzata, la promessa smentita, il futuro cancellato.

Quando Noemi tornerà a Betlemme, il dolore l'avrà trasformata al punto che le donne della città quasi non la riconosceranno. Ella dirà: «Non chiamatemi Noemi; chiamatemi Mara», cioè “amara”. La dolcezza è diventata amarezza. In questa donna ferita si raccoglie il dramma di un popolo che ha perso terra, Tempio, regno e discendenza. Il libro, tuttavia, non si conclude nell'amarezza: proprio là dove tutto sembra finito si apre una strada inattesa.

Il futuro della storia porta i nomi di Rut, Booz, Noemi e Obed. La svolta nascerà dall'incontro, dalla fedeltà e dalla disponibilità ad accogliere chi viene da fuori. La donna moabita, appartenente al popolo che la legge sembrava escludere per sempre, diventerà parte della storia della salvezza e della genealogia di Davide. In questo consiste la forza sorprendente, quasi miracolosa, del racconto: un popolo ferito e impaurito trova il coraggio di custodire nella propria Scrittura una narrazione che contesta la chiusura e riconosce nello straniero un tramite della benedizione di Dio.

La struttura stessa del libro sottolinea questo movimento. I sette episodi sono disposti in modo concentrico: le parti iniziali trovano corrispondenza in quelle finali e il quarto episodio costituisce il cuore e la svolta della narrazione. Dopo quel centro, gli eventi precedenti vengono ripresi e trasformati. La svolta avviene nella notte, luogo biblico nel quale ciò che sembra nascosto può diventare origine di una vita nuova.

Il libro di Rut ci aiuta così a comprendere non soltanto la storia d'Israele, ma anche il modo in cui la Bibbia racconta la verità. Accanto ai testi più direttamente storiografici vi sono narrazioni sapienziali, racconti esemplari e opere poetiche, come Tobia, Giobbe e il Cantico dei Cantici. Non si tratta di testi estranei alla realtà: essi rappresentano esperienze realmente vissute e offrono una chiave per interpretarle. Il significato dei nomi, la costruzione degli episodi e i richiami alla storia biblica consentono al lettore di riconoscere, dentro una vicenda familiare, le domande di un intero popolo.

La questione decisiva non è soltanto che cosa leggiamo nella Legge, ma come la leggiamo. Un testo biblico può essere usato per giustificare la chiusura oppure accolto come invito alla conversione. Rut, uno dei cinque rotoli letti nelle grandi feste ebraiche e proclamato integralmente nella festa di Shavuot, ricorda ogni anno che l'elezione non autorizza l'esclusione: chi è scelto da Dio è chiamato a diventare benedizione per gli altri.

Questa tensione riguarda anche la Chiesa. È sempre possibile lasciarsi dominare dalla paura, sentirsi assediati e trasformare la fede in una barriera; ma il Vangelo chiede di riconoscersi inviati a tutti. La testimonianza biblica non elimina la complessità della storia né il dolore delle ferite, ma mostra un Dio che non si arrende, accompagna il suo popolo e apre possibilità nuove proprio quando tutto sembra perduto.

Nei prossimi incontri riprenderemo dal ritorno di Noemi a Betlemme, completeremo la lettura del primo capitolo e affronteremo il secondo. Seguendo i sette episodi del racconto, vedremo come l'amarrezza si trasformi, come la notte prepari la svolta e come la fedeltà di Rut diventi sorgente di futuro. Sarà importante conservare i fogli distribuiti, perché la cronologia, la struttura e il significato dei nomi continueranno ad accompagnare la lettura.